

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ'

ANNO VII - N. 2

CITTA' DEL VATICANO

10 FEBBRAIO 1951

ANCORA penitenza?

Col ritorno della Quaresima, la Chiesa, a dispetto dei lassisti di ogni tempo, richiama il popolo fedele al dovere della penitenza.

Continuerà la folla dei gaudenti di oggi, come quella di ieri, a gridare al vecchiume. Ma la Chiesa, oggi come ieri, ammonisce, senza mai deflettere, che lo spirito di abnegazione è inscindibile dallo spirito cristiano.

Il Vangelo non ammette equivoci: esso è là ad attestare che il fondamento indispensabile della morale e della perfezione, insegnate da Cristo, è la mortificazione di se stessi. Se non si fa penitenza — insegna il Maestro — tutto il resto è inutile; è impossibile salvarsi.

Ce lo confermano gli esempi dei Santi. E dai più celebri Santuari Mariani dei nostri giorni — Lourdes, La Salette, Fatima — echeggia invariato l'invito: Penitenza! Penitenza!

E' la nostra natura, mortalmente vulnerata dal peccato originale, che lo esige.

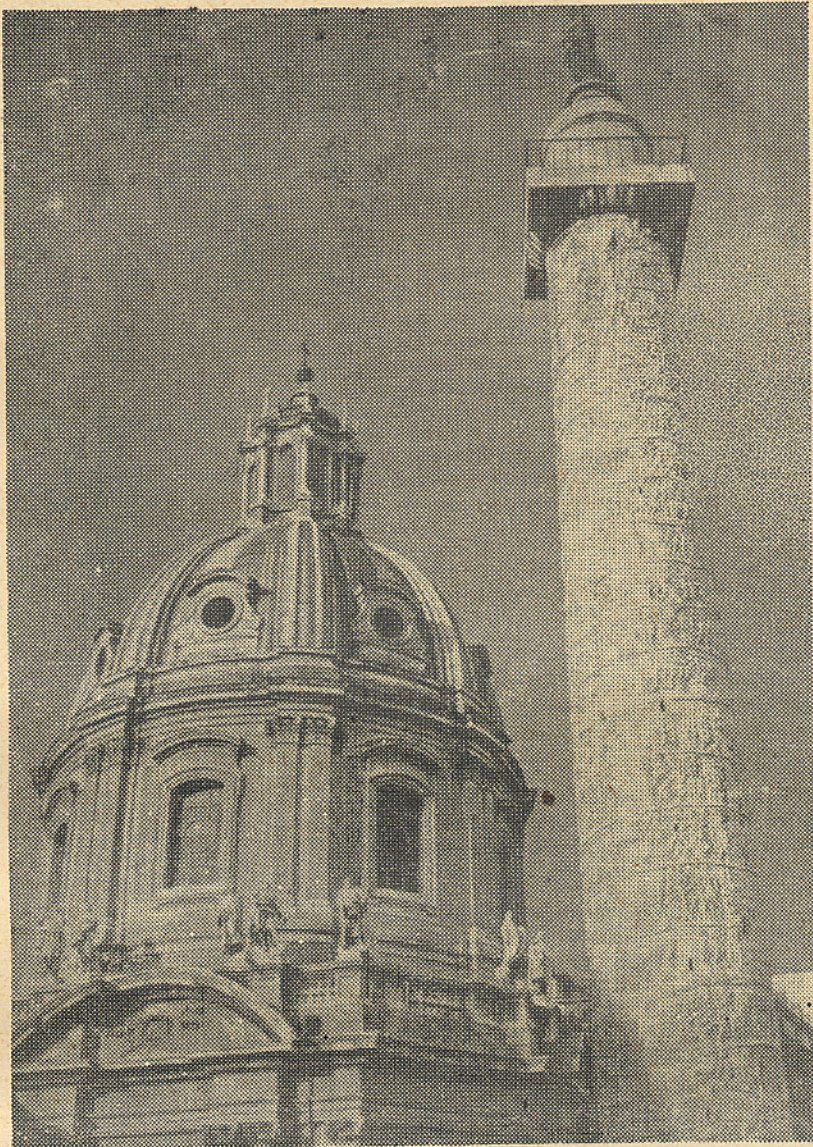
Fra i due componenti del nostro essere umano, necessariamente l'anima deve dominare il corpo, suo strumento. E perciò, se un conflitto sorgerà tra di loro, sarà evidentemente il corpo che dovrà cedere, a qualunque costo.

Orbene — noi lo sappiamo anche troppo — la nostra carne spesso si ribella alle ingiunzioni del nostro spirito. Allora l'ordine è minacciato, turbato, compromesso: la normale gerarchia dei valori è capovolta.

E' perciò indispensabile che intervenga la penitenza a punire la bestia in rivolta (e sarà la penitenza che espia); ad ammansirla e domarla (e sarà la penitenza che previene); ad assicurare all'angelo una padronanza sempre più piena sopra la bestia (e sarà la penitenza che nobilita, eleva ed arricchisce).

Nessun partito preso contro il nostro corpo. La Religione vuole soltanto che esso tenga il suo posto. Finché resta sottomesso all'anima e a Dio, essa lo venera, lo rispetta e lo benedice. Ma quando esso pretende di insorgere, di comandare, per condurre a rovina, allora la fede lo combatte e lo reprime, e, se occorre, giunge anche a sacrificarlo.

Chi non riterrà perciò, non solo legittimo, ma doveroso il richiamo della Chiesa alla penitenza ed alla mortificazione?



Presso la Basilica del SS. Nome di Maria al Foro Traiano sulla colonna che è al centro di Roma imperiale e pagana, in alto sventa una statua di san Pietro, Patrono di Roma e primo Papa.

IDEE CHIARE

Leggiamo la nostra stampa

Il praticante d'oggi o, per rimanere al nostro ambiente, il militante, deve esercitare, in questi tempi di disorientamento e di instabilità spirituale, una azione di difesa prudente da tutto ciò che possa inquinare le pure sorgenti della sua fede, unico fondamento di immutabilità e di certezza, nel caos che ci avvolge.

Ora, appunto perché gli altri, che vagano ancora nelle tenebre, possano sperare da noi un qualche aiuto efficace, essi debbono saperci nutriti e forti di idee sicure e chiare. Chi è colui, che precipitando da una altissima vetta, può pensare, anche lontanamente, di sorreggere chi precipita con lui?

La stessa cosa può accadere anche a noi. Nella nostra vita di cristiani — testimoni di una fede divinamente luminosa — molte volte ci accade di incontrarci con opinioni sconcertanti, di cui mai avremmo sospettato l'esistenza. Questo fenomeno, comune ad ogni tempo, si avvera molto più facilmente oggi: anzi, direi, è caratteristico della nostra età.

Il nemico mette in atto, spesso, una sottigliezza ed una finezza di false argomentazioni che può sconvolgere chi non sia ben saldo nelle sue posizioni cattoliche. Un fine veleno può penetrare in noi stessi, che ci crediamo sicuri da ogni errore e corruzione, e far ondeggiare la nostra fede: è il veleno delle ideologie errate e confusionarie, degli uomini in malafede, dei demagoghi dello spirito, che trovano, per mezzo della stampa il modo di far-

si la « pubblicità », di diffondere il morbo del dubbio, dell'incertezza, della disgregazione morale.

Allora, per noi circondati da tanto cumulo di falsità e di inganni, il rimedio sarà uno solo: quello di guardare alla Chiesa e ai suoi ministri, agli uni come custodi e maestri, all'altra come madre di verità.

E quale è il campo della stampa in cui la Chiesa non abbia provveduto ad innestare i reattivi al veleno?

La stampa di ispirazione cristiana ha molte branche e molta garanzia di stabilità.

Dalle edizioni più dimesse dei quotidiani e dei settimanali, a quelle più curate ed eleganti di certe riviste; dalla varietà delle argomentazioni alla loro correttezza e sincerità; dalla preparazione degli scrittori e degli articolisti alla semplicità e alla aderenza della loro espressione alle verità di cui sono messaggeri, il campo è grande, esteso e sicuro.

Non dobbiamo lasciarci sedurre dalla apparente illusione di un « maggiore interesse » che spira dalle stampe di diverso indirizzo, e neppure abbandonarci alla esitazione di un momento: sceglieremo seguendo il sano criterio di ogni cattolico che si rispetti, per cui siamo certi che, spirituale salvezza si trova soltanto nella Chiesa e nei principi che Ella detta, e che noi stessi ci gloriamo di difendere praticamente come veri cattolici e simbolicamente come volontarie Guardie Palatine di Sua Santità.

M. TICCONI

IL NOSTRO SOVRANO

IL PRIMATO DI PIETRO

Chi ha avuto l'impareggiabile fortuna di vivere a Roma, durante lo scorso « Anno Santo », ha potuto assistere a spettacoli e a manifestazioni di commovente grandezza.

Da tutto il mondo sono venute folle di fedeli, per prestare l'omaggio della loro suditanza al Successore di Pietro, per venerare la tomba del Principe degli Apostoli.

L'umile Pescatore di Galilea ha conquistato non solo l'Eterna Città, ma tutto il mondo: nessuno ricorda, se non con esecrazione, la tomba del persecutore, tutti si prostrano davanti alla tomba della Vittima a cui Cristo, come suggello di gloria, aveva predetto il martirio: « In verità, in verità ti dico: quando tu eri più giovane ti cingevi da te e andavi dove volevi; ma quando sarai invecchiato stenderai le tue mani e un altro ti cingerà e ti condurrà ».

Seguiamo dunque docili la sua esortazione.

Dietro Cristo, che si avvia all'estrema immolazione, per noi, portiamo, volenterosi, il peso quotidiano delle nostre lotte e delle nostre rinunzie. Il grano mortificato germoglierà. A. T.

dove non vorresti (Gio. 21, 18).

Tutta Roma ora è piena delle vestigia e dei ricordi del grande Apostolo, dalla cappella del « Quo Vadis », a S. Pietro in Vincoli, dove sono conservate le sue catene, a S. Pudenziana, alle Catacombe di S. Sebastiano, al carcere Mamertino, al grande Circo di Nerone trasformato in Basilica, nella più grande Basilica del mondo, dove si venera il suo santo sepolcro.

Egli ha lasciato un'eredità e ha fondato una dinastia spirituale: la serie ininterrotta dei Romani Pontefici che dalla sua morte si sono susseguiti fino ad oggi, tenendo accesa davanti agli uomini la fiaccola della verità.

Pietro e i suoi Successori costituiscono il Pontificato Romano, fondato da Gesù Cristo, la cui autorità si estende di fatto su tutti gli appartenenti alla Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica, romana, e di diritto su tutti gli uomini.

La Chiesa di Cristo vive così di un'unica vita nell'unità delle membra, sotto il Capo che è Cristo, sotto il suo Vicario che è il Romano Pontefice.

Mentre le varie chiese staccate da Roma, errano co-

me greggi senza pastore, per strade sconosciute ed incerte, la nave di Pietro solca sicura le onde infuriate e sconvolte, drizzando perennemente la prora verso il porto della salvezza.

Le origini di questo Primato formano le pagine di una storia avvincente, scritta nel Vangelo che è la storia di Simone, fratello di Andrea e figlio di Giona.

Gesù sceglie quest'uomo la cui generosità supera tutte le debolezze e il cui ardore ne purifica l'umanità.

Fin dalla prima volta che lo incontra ne consacra le prerogative e ne fissa la missione: « Tu sei Simone, figlio di Giona: tu ti chiamerai Cefa, che s'interpreta Pietro » (Gio. 1-42).

Verrà un giorno in cui questo presagio diventerà una esplicita promessa:

« E Gesù domandò ai suoi discepoli: la gente, chi dice che sia il figlio dell'Uomo? Ed essi risposero: Altri dicono che è Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti. E Gesù disse loro: E voi chi dite che io sia? In risposta Simon Pietro disse: Tu sei il Cristo, il figlio

del Dio vivente. E Gesù rispondendogli disse: Beato te, Simone figlio di Giona; perché non te l'ha rivelato la carne e il sangue, ma il Padre mio che è nei cieli. E io ti dico che

tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, né prevarranno contro di lei le porte dell'inferno. E darò a te le chiavi del Regno dei cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sulla terra, sarà sciolta anche nei cieli » (Matt. XVI, 13, 29).

Il disegno di Cristo si delineava nei particolari. Da tempo Egli ha espresso la volontà di costruire un meraviglioso edificio: la Chiesa. Poi Egli sceglie la pietra, la base. Ora conferma il necessario rapporto tra le fondamenta e l'edificio: dell'edificio Pietro sarà la base.

La parola di Dio opera ciò che esprime e Pietro, preannunciato come Capo della Chiesa di Gesù Cristo, ne diventa la pietra angolare.

Questo solido edificio avrà (come dice S. Agostino nella Città di Dio) i piedi sulla terra e il capo nel cielo, Pietro avrà le chiavi di questo edificio che è il regno dei cieli.

(Continua in seconda pagina)

LA CURIA ROMANA

Tra le note caratteristiche della Chiesa di Cristo, spicca quella della sua universalità.

Man mano che essa effettuò questo esplicito comando del suo Capo, questa espansione non soltanto geografica e territoriale, ma principalmente spirituale, crebbero gli affari e gli interessi che essa, come società organica, doveva trattare, e difendere, i diritti da tutelare, i beni spirituali e materiali da amministrare.

La storia ci riferisce che i supremi interessi della Chiesa riguardanti l'integrità della fede, la purezza dei costumi, le definizioni dogmatiche, le relazioni con i popoli, nella prima Cristianità erano determinate nei concili, nei sinodi, dove l'autorità suprema del Pontefice era circondata dai Vescovi e dal Clero.

Per la specifica trattazione delle cause o questioni inerenti al governo della Chiesa questo complesso di illuminati ecclesiastici fu denominato «Curia Romana»: terminologia assai remota, ma usata molto genericamente per indicare due ordini specifici di persone: il Sommo Pontefice nell'apostolico suo ministero, i Cardinali ossia la Prelatura Romana e tutti quelli che servivano la Santa Sede; come pure i tribunali di Roma con i giudici, il ceto degli avvocati, i procuratori, e i curiali.

Anche nelle vite dei Sommi Pontefici si parla così senza determinazione precisa della Curia Romana.

Nel decorso dei secoli però e con autorevoli provvedimenti, essa incominciò a prendere una fisionomia sua particolare.

Dapprima si ebbero i sinodi romani, presieduti dal Sommo Pontefice, con l'intervento di Vescovi, di preti e di diaconi della città, i quali diedero origine al Collegio Cardinalizio;

poi nel secolo XIII seguirono definitivamente i Concistori, ai quali partecipavano solo il Pontefice con i Cardinali. A questi, per agevolare il disbrigo sempre più numeroso e vario degli affari, fecero capo per un certo periodo di tempo delle commissioni e degli uffici speciali.

Solo però nel XIV secolo si ha la costituzione di veri e propri dicasteri, che furono poscia mutati nelle odierne Congregazioni.

Sisto V, il 22 Gennaio 1588, con la Costituzione «Immensa» istituiva la Curia Roma-

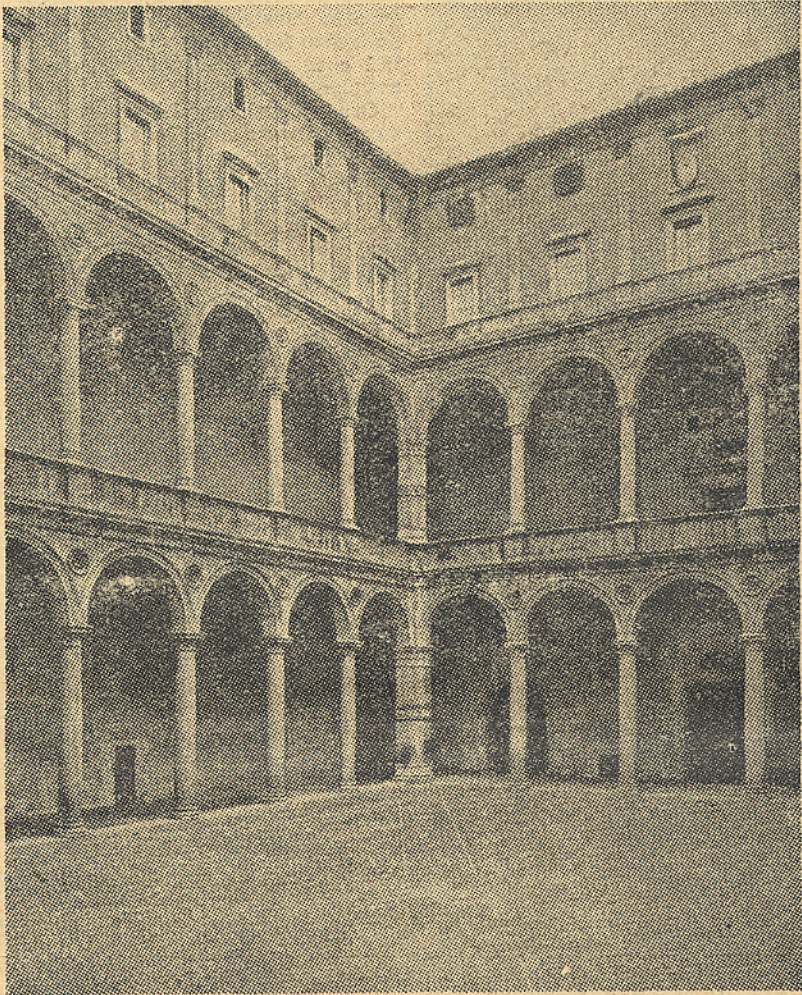
na con forma ed attribuzioni proprie e con un piano organico e specifico.

Pio X con la «Sapienti Consilio», pur conservando inalterata la divisione e la struttura dei dicasteri della S. Sede, instaurata dal suo Predecessore Sisto V, apportò modificazioni nei limiti della competenza giurisdizionale o amministrativa di ciascun dicastero indicandone la speciale procedura.

Col nome di «Curia Romana» attualmente s'intende dunque il vasto complesso di tutti i dicasteri, di cui si vale il Papa, in via ordinaria, per trattare gli affari, che riguardano la Chiesa Cattolica.

E questi dicasteri sono distribuiti in 11 Congregazioni, in 3 Tribunali, in 6 Uffici.

P. STEFANI



Un angolo del grandioso cortile (sec. XVII) del Palazzo della Cancelleria Apostolica, centro della Curia Romana

HO SCOPERTO la Guardia Palatina

Conoscevo molto poco la «Guardia Palatina d'Onore di S. S.».

Bisogna saper riconoscere che il nostro pensiero — intendo il pensiero dei giovani — soprattutto in un'epoca dinamica e superficiale come la nostra, non si sofferma e non si approfondisce in cose che non appaghino la sua morbosa curiosità e la sua fantasia.

Ma la «Guardia Palatina» non la conoscevo anche perché il più piccolo esercito del mondo è il più grande esempio di una vera umiltà, oltre che di fedeltà e costanza: lavorano in silenzio i bravi palatini; non desiderano elogi o fama. Così nella pace del loro «Quartiere»,

servono il Papa e non domandano altro.

Noi neo-universitari, allora della terza liceale, siamo stati vari mesi nella «Guardia» per la celebrazione del centenario del corpo. Abbiamo imparato a conoscere qualche cosa che esula un po' dal mondo di oggi: qualche cosa di antico, direi quasi di cavalleresco e di romantico, perché quegli uomini, provenienti da ogni ceto sociale, spontaneamente, senza alcuna retribuzione, per un ideale sentito e venerato, rimangono costantemente fedeli al Papa nel servirlo e nell'amarlo.

Questo abbiamo visto noi del Massimo. Quando entravamo in «Quartiere» cominciava una vita nuova, più che cameratesca, familiare, come al Massimo, anzi più che al Massimo; anche tra noi compagni di scuola c'era più affiatamento: forse perché, una volta tanto ci ritrovavamo tutti riuniti... senza dover pensare allo studio! Ma anche perché l'ambiente era affabile, comunicativo.

In quell'ambiente noi portammo un'ondata di giovanile freschezza; fu così che ci preparammo alla grande parata per la commemorazione del centenario della «Guardia» e che, con leggera emozione, entrammo il primo luglio nel cortile del Belvedere, gremito di folla.

Fummo schierati dinanzi alle tribune; attendemmo il S. Padre, accolto dall'entusiasmo filiale del popolo commosso. Poi venne il nostro momento: ci presentarono gruppo per gruppo con le antiche uniformi della Guardia, da quelle del 1850 a quelle degli eroi di Castelgandolfo. Poi ci fu il giuramento degli effettivi, la decorazione della bandiera, scortata da quattro ufficiali, tra cui il nostro prof. Orecchia, Aiutante Maggiore, ed infine la sfilata.

Fu una giornata memorabile! Nessuno di noi l'ha dimenticata e difficilmente la potrà dimenticare! Lasciammo il Vaticano, quella sera, commossi per il saluto affettuoso ed il ringraziamento sincero del conte Cantuti-Castelvetri, Comandante della Guardia. Ci ringraziarono tutti; ma forse anche noi dovevamo ringraziare loro. Ci dissero di tornare, e forse qualcuno dei nostri sarà già tornato, per continuare la «Fides avita» al Papa, per il Quale la «Guardia» ha vissuto e vive e del quale ha sempre intravisto le gioie, sorpreso le pene, immaginate le lagrime, invocate le Benedizioni.

CARLO REVERSI

Cronaca nostra

Subito dopo la chiusura della Porta Santa e delle cerimonie relative alla fine delle celebrazioni giubilari, non vi sono stati servizi degni di rilievo durante il mese di gennaio.

Il servizio di Anticamera, per il quale sono comandati giornalmente nella Sala d'Angolo un Ufficiale, un Graduato e sei Guardie o Alievi, è continuato regolarmente per tutto il mese con la dovuta frequenza.

E' proseguita nel mese la distribuzione — iniziata in dicembre — delle franchigie annue e del pacco-dono di Sua Santità per il Santo Natale.

E' proseguita anche la distribuzione delle medaglie commemorative del I Centenario della costituzione del Corpo della Guardia Palatina, del relativo diploma e della pubblicazione «Cento anni di Fedeltà» data in omaggio dal Comando a tutti i componenti la Guardia, compresi gli Anziani e i Ragazzi.

Nelle sere di martedì sono continuate, nel Salone delle Conferenze, le bellissime lezioni del prof. Sergio Zanotti per il Corso di Cultura religiosa, sul tema generale: *Consegne cristiane*, al quale buon numero di Palatini partecipa con grande entusiasmo.

UN ESEMPIO DI CARITA'

Padre Lino

digia e peggio ciò che è poi veramente non altro che giustizia, sacrificio, carità!

Se padre Lino, come in cento casi S. Vincenzo de' Paoli, non avesse fatto così, quel bambino sarebbe morto rendendo più angustiate le agonie della madre. Le pie donne non dicono: Tant'è! Si tratta d'un cadavere: non c'è fretta: possiamo aspettare anche domani! — No: *cum festinatione; valde mane*: subito, rapidamente: questi i caratteri della vera carità, per la quale sono tesori tutti gli istanti, tutti i minuti di dolore risparmiati.

Se padre Lino non si fosse incontrato nel cortese saluto dell'illustre avvocato, del commoventissimo episcopo non si sarebbe saputo mai nulla, che fu soltanto il 17 maggio che l'avvocato lo pubblicava, tre di dopo la morte del padre, il quale rivelava così che da Gesù aveva imparato, colla carità, il pudore e le riservatezze e i silenzi e i nascondimenti della carità!

Guarisce Gesù il sordomuto o ri-

suscita la figlia di Giairo? E una sola cosa comanda, di non parlarne con anima viva: *praecepit ne alicui dicerent* (Luc. VIII, 56 - Marc. VII, 36). Purifica il lebbroso o conforta gli apostoli prediletti colla gloria della Trasfigurazione? E questo il precetto: silenzio con tutti! *Vide, nemini dixeris: nemini dixeritis* (Math. VIII, 4; XVII, 9). Ecco della quale dottrina le parole di quelle anime, in diverso modo così candidamente cristiane, che sono il sarto del Manzoni, che, alla bambina mandata a portare una carità, insegna: Se incontri qualcheduno, non dir niente! — e insegna anche la frase che alla stessa beneficata celerà la carità; e Lucia, che a spiegare il proprio silenzio sul voto emesso, dà per ragione: Quel poco di bene che si può fare, si sa che non bisogna raccontarlo (cc. 24 e 36).

Dall'Omelia nella Pasqua di Resurrezione del Card. Pietro Maffi: *Vera Carità*.

Tipografia Poliglotta Vaticana

Il primato di Pietro

(Continuazione della prima pagina)

Chi non entrerà per mezzo di Pietro, sarà espulso dal Regno.

Le porte dell'inferno che sono le forze del male, dell'errore del peccato, di Satana, non potranno prevalere, mai, ma s'infrangeranno impotenti contro la Rocca di Pietro, che in ogni tempo si ergerà vittoriosa e invincibile.

Anche dopo che ha rinnegato il Maestro Divino, Pietro è riconfermato nella sua prerogativa di Capo della Chiesa; anzi, se prima Gesù gli aveva fatto una promessa, dopo la sua Resurrezione, gli conferisce l'investitura dei suoi nuovi poteri.

«E quando ebbe pranzato, dice Gesù a Simon Pietro: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più di questi? Gli dice: Certamente Signore, tu sai che io ti amo. Gli dice: Pasci i miei agnelli. Gli dice di nuovo per la seconda volta: Simone, figliuolo di Giovanni: mi ami tu? Egli disse: certamente, Signore, tu sai che io ti amo. Gli disse: Pasci i miei agnelli. Gli dice per la terza volta: Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu? Si contristò Pietro, perché per la terza vol-

ta gli avesse detto, mi ami tu? E gli disse: Signore, tu sai tutto, tu conosci che io ti amo. Gesù gli disse: Pasci le mie pecorelle (Giov. XXI, 1-17).

Gesù affida a Pietro il Suo gregge, pecore e agnelli: le madri feconde, che daranno il candido latte della verità; gli agnelli, fedeli, docili agli insegnamenti delle madri spirituali.

E le une e gli altri; tutto il gregge, a Pietro è affidato.

La più commovente, la più espressiva figura di Cristo, è forse quella del Buon Pastore che dà la vita per le sue pecorelle.

Prossimo alla Sua dipartita dal mondo, all'Ascensione, Cristo dà agli uomini un Pastore visibile e gli uomini affida a questo Pastore.

Gli uomini avranno sempre bisogno del Pastore e quindi sempre, anche dopo Pietro, nuovi Pastori reggeranno il gregge.

Così sempre nella Chiesa accanto all'invisibile Pastore: Cristo, Capo del Mistico Corpo, sarà il Pastore visibile, il Successore di Pietro, il Romano Pontefice.

R. P.